

6. Scritture, uomini, numeri e devozione. Il libro cassa della confraternita di san Pietro martire (Milano, 1462-1490)

Sara Fasoli

ricercatrice indipendente

sara.fasoli@fastwebnet.it

ORCID 0009-0002-8066-1863

DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c316>

ABSTRACT

La confraternita di San Pietro martire collaborava istituzionalmente con l'ufficio dell'inquisizione nell'esercizio pratico delle indagini e delle funzioni antiereticali. Fondata, secondo la tradizione, nel XIII secolo, due secoli dopo era ancora attiva in Milano, presso l'antico convento domenicano di Sant'Eustorgio in Porta Ticinese.

La fonte superstite del libro cassa della *schola* è alla base di questo lavoro. Opportunamente integrata con gli atti di notai ad essa legati, permette di seguire per tre decenni nella seconda metà del XV secolo sia la collaborazione della confraternita con l'inquisitore, sia le pratiche devozionali e di mutuo soccorso. L'intento della ricerca è anche avviare la ricostruzione del profilo prosopografico dei confratelli, spesso riconducibili a personaggi degli ambienti mercantili e del notariato cittadino.

The confraternity of St. Peter martyr collaborated institutionally with the Inquisition in the practical execution of investigations and anti-heretical functions. Founded, according to tradition, in the 13th century, two centuries later it was still active in Milan, by the ancient dominican convent of St. Eustorgio in Porta Ticinese.

The surviving source from the confraternity's ledger forms the foundation of this essay. Supplemented by related notarial acts, it enables the examination of the confraternity's collaboration with the inquisitor, as well as its devotional and mutual aid practices, over three decades in the second half of the 15th century. The research aims to begin reconstructing the prosopographical profile of the confreres, often linked to figures from the mercantile and notarial class of the city.

Incontri, opportunità. Gli incontri: quelli con Roberto Perelli, nei lontani anni del dottorato, nella sala di studio dell'Archivio di Stato di Milano; *qui* egli mi aveva suggerito di consultare il materiale dell'inquisizione di Milano e Como versato dall'Archivio Trivulzio presso l'Archivio di Stato¹ perché a suo avviso potenzialmente utile alle mie ricerche sull'Osservanza domenicana (aveva ragione e come non essergliene grata!). L'opportunità: la giornata dedicata a san Pietro martire cui ero stata invitata da Marina Benedetti a parlare. *Qui* ho ripreso, per sistematizzarlo, il lavoro su una fonte 'eccentrica'², proveniente proprio da quel fondo Trivulzio a cui sono ricorsa in varie occasioni e studi per cercare informazioni che mi consentissero di ricostruire la realtà domenicana nella Milano quattrocentesca, osservante e conventuale, per inquadrare alcuni personaggi e approfondire certi episodi della storia dell'Ordine³.

Solo ora ho però riservato esclusiva attenzione a questa particolare fonte, così notevole nella sua unicità, e alla *societas* di cui è espressione. Mettere ordine vuol dire fissare tanti aspetti e aggiungere un ulteriore tassello – in questo caso un libro, una confraternita – è operazione che richiede tempo.

Il punto sull'origine delle confraternite di san Pietro martire, e tra queste anche quella milanese, venne fatto una cinquantina di anni fa da Meersseman⁴; la sua opera ha rappresentato un imprescindibile punto di riferimento per quanti si siano occupati di confraternite, domenicane in particolare. Negli anni però il suo monumentale lavoro è stato sottoposto a revisione critica da parte di diversi studiosi, Lorenzo Paolini, Grado Giovanni Merlo, Letizia Pellegrini che ne hanno rilevato le forzature, la debolezza metodologica, i cortocircuiti tra l'impianto generale del discorso e le sue stesse appendici documentarie⁵. Ciò vale in particolare proprio per quanto riguarda l'origine della confraternita milanese che lo storico domenicano riconduceva all'azione diretta di frate Pietro da Verona, agli anni Trenta del XIII secolo, nel quadro della lotta antiereticale, mentre Letizia

1 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Inquisizione a Milano*, b. 13, *Liber scole Sancti Petri martiris* (d'ora in poi *Liber scole*).

2 M. BENEDETTI, *L'attenzione ai margini. Percorsi di ricerca inquisitoriale (e non solo)*, in *Scrivere di storia, scrivere di sé, Giornale di storia*, 16 (2014), pp. 4-6; EAD., *Medioevo inquisitoriale*, Roma, 2021, pp. 61-65, 68-69.

3 S. FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano, 2011; EAD., *Santa Maria delle Grazie, un possibile filo conduttore della storia milanese, in Il convento di Santa Maria delle Grazie. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di S. BUGANZA, M. RAININI, Firenze, 2016, pp. 37-57; EAD., *Normalizzare e reprimere a Milano: la diversa azione di osservanti e conventuali nel secondo Quattrocento*, in *Les réformes de l'Observance en Europe (XIVe-XVe siècle)*, édité par C. ANDENNA, M. BENEDETTI, S. DUVAL, H. MORVAN, L. VIALLET, Rome, 2025, pp. 439-454.

4 G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. PACINI, Roma, 1977, pp. 754-920.

5 L. PELLEGRINI, *Pietro da Verona – san Pietro martire: il punto sulle confraternite in Italia (secc. XIII-XV)*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona, domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 224, 226-228.

Pellegrini rimanda al successivo momento di promozione e radicamento del culto del santo martire. Nella parte conclusiva delle sue riflessioni l'autrice distingue due diversi modelli, le confraternite propriamente intitolate a san Pietro martire che «hanno una ragione sociale di devozione e di mutua assistenza»⁶ e le confraternite dei crocesignati che non hanno attinenza particolare con il santo.

Fermo restando che tutte le confraternite medioevali avevano due anime – l'una «espressione delle attitudini associative di una civiltà», l'altra «elemento portante di una struttura, la chiesa, tanto nelle sue valenze politico/istituzionali quanto nelle sue manifestazioni informali»⁷ – a quale dei due modelli si rifaceva la *societas* milanese? Quello devozionale o quello dei combattenti della croce? Siamo di fronte a una sorta di pietra d'inciampo. Le diverse denominazioni che il nostro soggetto assume, crocesignati dei quaranta martiri, Quaranta crocesignati, *Societas Crucis contra hereticos*, *Scola sancti Petri martiri* (come testualmente viene definita nel primo foglio del *liber*) non bastano da sole a fare chiarezza.

Non aiuta poi nemmeno la penuria documentaria che si protrae dalle origini fino alla metà del XV secolo. Dal 1250 al 1450, per semplificare i termini cronologici, abbiamo di fronte un buco nero. L'archivio confraternale è veramente povero: per i secoli XIII e XIV, una dozzina tra privilegi pontifici e lettere di fraternità di maestri generali e provinciali dell'Ordine⁸. Nessun atto privato a testimoniare in qualche modo la presenza sul territorio della *scola* o qualsiasi attività dei suoi confratelli; né l'edito (gli atti del comune di Milano⁹) né l'inedito (le pergamene di Sant'Eustorgio¹⁰, il convento domenicano presso cui aveva sede la *scola*) hanno permesso di colmare questo vuoto¹¹.

Ma, anche per la seconda metà del Quattrocento, quanti danni hanno fatto il passare del tempo, le dispersioni, gli accorpamenti! Dei libri cassa, che dovevano essere almeno cinque, solo uno è arrivato a noi¹²; dell'*Inventario di diversi*

6 PELLEGRINI, *Pietro da Verona*, pp. 245-247.

7 M. GAZZINI, *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Milano, 2006, p. 204.

8 Due privilegi pontifici (del 1252 e del 1260, quest'ultimo in copia), altrettanti del generale Umberto da Romans del 1255, uno di Berengario di Landorra del 1315, sette di diversi padri provinciali, del maggio-giugno 1310.

9 M.F. BARONI, *Gli Atti del Comune di Milano nel XIII secolo. Indici volume II (1251-1276)*, Alessandria, 1988; EAD. *Gli Atti del Comune di Milano nel XIII secolo. Volume III (1277-1300)*, Alessandria, 1992.

10 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Archivio Diplomatico, Pergamene*, Sant'Eustorgio, bb. 397-399.

11 Quando la confraternita fu soppressa nel 1772, archivio e patrimonio vennero collocati presso l'Orfanotrofio di San Pietro in Gessate; nel 1825 giunsero all'Archivio Trivulzio, C. CENEDELLA, *Dai carteggi di famiglia agli atti amministrativi: genesi e costituzione dell'archivio del Pio Albergo Trivulzio*, in *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento*, a cura di C. CENEDELLA, Milano, 1993, pp. 124-125. Solo successivamente sono stati versati in deposito presso l'Archivio di Stato.

12 Il libro cassa faceva parte di un complesso di registri che comprendeva un *liber vetus* (cc. 4v, 5v), uno *alius noviter factus* (c. 95v), uno di colore *barratinus/baretinus* (cc. 61r, 62r, 65r, 66v, 82r, 102r), ancora uno *turchinus* (cc. 61r, 94v), infine un «libro novo con la coperta baretina»

strumenti appartenenti alla confraternita di san Pietro martire (1456-1638) rimane solo una *notula instrumentorum antiquorum*, un foglio con una manciata di registi¹³. Non conservati nemmeno gli statuti che si possono solo immaginare non troppo diversi da quelli delle confraternite di Vigevano¹⁴ o di Lecco¹⁵. Per fortuna quindi che ci è rimasto almeno il libro cassa per il periodo che va dalla primavera 1462 all'estate 1490. Un libro cassa, appunto – non uno di quelli degli inquisitori, sia ben chiaro, e per questo meno definito nei suoi scopi di quanto fossero quelli¹⁶ – che come tutte le scritture contabili rientra in una categoria di fonti di non facile definizione, sfuggenti alle tradizionali classificazioni della scienza diplomatica¹⁷. Già nel Novecento la diffusa adozione da parte degli storici di metodologie mutate dalla scuola delle *Annales*, aveva portato ad affiancare alla tradizionale triade documentaria ottocentesca *diplomata leges scriptores* l'utilizzo di tipologie di fonti differenziate. Negli ultimi anni però è stata la forma in sé delle scritture, pubbliche e private, formalizzate o meno, a essere oggetto di una attenta riflessione storiografica: penso alle pagine di Petrucci, di Lazzarini e altri. Oggi non ci si limita soltanto a *usare* queste scritture 'nuove', non documentarie, pragmatiche, grigie¹⁸, come si voglia chiamarle, traendone tutte le possibili informazioni (che è ciò che fa abitualmente lo storico), quanto a operarne una ricontestualizzazione complessiva, di più ampio respiro, tanto diplomatica e paleografica, quanto sociologica e politico-istituzionale, in una prospettiva definita da Petrucci di consapevolezza globale¹⁹. È quello che si sta facendo negli

(cc. 102v-103r), tutti perduti. Per il Cinquecento se ne sono conservati invece quattro per gli anni 1500-1528, 1535-1577, 1535-1595, 1550-1586, nella stessa cartella (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Inquisizione a Milano*, b. 13).

13 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Inquisizione a Milano*, b. 13.

14 MILANO, BIBLIOTECA TRIVULZIANA, ms. 404, *De institutione et origine Crucesignatorum*, cc. 2r-9v., parzialmente edito in MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, pp. 851-873; lo cita L. FUMI, *L'Inquisizione Romana e lo Stato di Milano. Saggio di ricerche nell'Archivio di Stato*, in *Archivio storico lombardo*, 13 (1910), pp. 19-22.

15 MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, pp. 876-878.

16 M. BENEDETTI, *I libri degli inquisitori*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G.G. MERLO, Milano, 2006, pp. 15-32; EAD., *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, pp. 116-130.

17 Per attenersi alla definizione classica di A. PRATESI, *Nolo aliud instrumentum*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e Archivi. Codici e Biblioteche. Miniature*, Milano, 1982, p. 11.

18 A. PETRUCCI, *Scrittura documentazione memoria. Dieci scritti e un inedito, 1963-2009*, Roma, 2018, pp. 63-64, 117; I. LAZZARINI, *Introduzione a L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma, 2021, pp. 16-17; L. TANZINI, *Pratiche documentarie dell'amministrazione del territorio fiorentino tra Tre e Quattrocento*, in *Écritures grises: les instruments de travail des administrations (XIIe-XVIIe siècle)*, a cura di A. FOSSIER, J. PETITJEAN, C. REVEST, Paris-Rome, 2019, pp. 531-533.

19 A. PETRUCCI, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del medioevo italiano*, Torino, 1992, p. VIII.

ultimi decenni con i registri dell'Ospedale maggiore da parte di Giuliana Albini e Marina Gazzini²⁰, mentre – sotto questo punto di vista – la meritevole opera di pubblicazione a cura di Antonio Noto del mastro n° 3, della milanese Scuola delle Quattro Marie, uno dei più antichi luoghi pii elemosinieri cittadini,²¹ non ha avuto a suo tempo la debita valorizzazione.

Tale pubblicazione rappresenta un utile termine di paragone con la fonte su cui si impernia questa riflessione. Certo, il libro cassa dei crocesignati è poca cosa rispetto al mastro delle Quattro Marie: un volumetto di circa un centinaio di fogli (in tutto 106 carte numerate, di cui una decina strappate e altrettante in bianco) che condivide però con le scritture contabili milanesi l'alto grado di uniformità formale e alcune caratteristiche, in primis l'impaginazione secondo il tradizionale modello della tabula (il dare a sinistra, sul verso della carta, l'avere a destra, sul fronte della carta successiva)²². Con il mastro delle Quattro Marie ha in comune poi l'utilizzo tanto dei numeri romani quanto di quelli arabi, i primi per scrivere i conti, i secondi per indicare gli anni, più raramente i giorni, e certa approssimazione ortografica e calligrafica (a partire dalla denominazione della stessa confraternita: in tutto il libro la grafia *scola* si alterna con quella *schola*). Non partecipa, purtroppo, del suo rigore cronologico: non tutti i fogli riportano a capo pagina l'anno di riferimento, e anche quando è indicato, l'ordine non è sempre rispettato; capita, per esempio, che a tre pagine intestate 1490 ne seguano due del 1489 prima di tornare al 1490; capita che spazi bianchi di una pagina intestata 1470 vengano riempiti con notazioni successive di dieci anni²³, riempimenti che non paiono giustificati dalla necessità di ottimizzare l'uso della preziosa carta²⁴ visto il numero di fogli bianchi e vuoti che chiudono il *liber*.

Per quanto prezioso, poi, il libro cassa non è stato sufficiente a indagare pienamente «le motivazioni e le componenti tanto religiose quanto sociali»²⁵ della comitiva degli scolari, di quanti scelsero, tra tutte le confraternite attive a Milano, proprio questa. Necessario quindi ricorrere alla documentazione del fondo notarile e consultare le imbreviature di notai come Giacomo Bonderio o Bernardino Parpaglion. Un perenne *work in progress* grazie al quale si è potuto gettare un primo sguardo sulla realtà di questa sorta di polizia informale che

20 G. ALBINI, M. GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolarie degli anni 1456-1498*, in *Reti Medievali Rivista*, 12 (2011) pp. 149-542; M. GAZZINI, A. OLIVIERI, *Presentazione a L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, in *Reti medievali Rivista*, 17 (2016), pp. 109-111.

21 *Liber rationum scholae quatuor Mariarum Mediolani*, I, a cura di A. NOTO, Milano, 1963, pp. XVI-XX.

22 M. GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *Reti medievali Rivista*, 17 (2016), pp. 234-235.

23 *Liber scole*, c. 22rv.

24 T. ZERBI, *La banca nell'ordinamento finanziario visconteo, dai mastri del banco Giussano, gestore della tesoreria di Piacenza, 1356-58*, Como, 1935, p. 32.

25 GAZZINI, *Confraternite e società cittadina*, p. 204.

operava a un livello intermedio tra l'attività dell'inquisitore e gli eretici²⁶. Era infatti la *societas* a versare un salario (lire 12 annue) all'inquisitore, neanche fosse lui stesso un ufficiale, al notaio dell'ufficio e al servitore, sempre definito *servitor scole*, che sbandierava agli occhi dei cittadini milanesi l'intima relazione con l'Ordine dei frati Predicatori indossandone l'abito, «contorno identificativo di ogni individuo e per i frati il segno esterno della consacrazione a Dio»²⁷.

Intorno alla confraternita ruotava qualche centinaio di uomini tra scolari, notai, servitori e affittuari, frati e artigiani. Di molti di costoro restano soltanto i nomi (nel libro rigorosamente privi di patronimico). Tra gli scolari si riconoscono priori, *canepari* ossia tesorieri, qualche scolaro, *sindaci* e, più avanti, controscrittori. Di molti menzionati però non si ha nemmeno la certezza che siano effettivamente scolari. Di alcuni l'appartenenza alla *scola* è suggerita dall'insistente ricorrere dei loro nomi nelle pagine del libro, ma solo attraverso altre fonti (le filze di Giacomo Bonderio, appunto) se ne è avuta conferma. Il Bonderio era notaio attivo in Porta Ticinese, notaio dei frati Predicatori di Sant'Eustorgio²⁸ e dei monasteri femminili del quartiere, notaio dell'ufficio dell'inquisizione, notaio della *scola*, ma ne era soprattutto, tra il 1474 e il 1475, un confratello e priore²⁹. I suoi atti hanno permesso di meglio delineare i profili sociali di alcuni scolari altrimenti del tutto sfuggenti.

L'organigramma della *scola* era costituito da due priori e un consiglio di dodici, gli uni e gli altri in carica per un anno così come i due *canepari*. Di questa organizzazione interna – che corrisponde più o meno a quella descritta dagli statuti della confraternita di Vigevano – danno prova più che il libro stesso³⁰ due procure, del settembre 1453 e giugno 1454³¹, in occasione delle quali si erano riuniti quasi tutti i confratelli. Che i nomi ricorrenti in entrambi gli elenchi siano piuttosto pochi, che quasi tutti i consiglieri siano cambiati, che sia diventato priore chi pochi mesi prima non era nemmeno in consiglio sono segni di un regolare avvicendamento negli uffici, di un ricambio continuo, di una condivisione interna di ruoli e responsabilità. Colpisce poi la presenza significativa (ancorché non incisiva dal punto di vista quantitativo) di confratelli identificati come frati del Terz'Ordine domenicano; non stupisce invece l'assenza di donne, che pure da statuto erano ammesse alle confraternite di san Pietro martire e di cui qualche sporadica menzione si trova nello stesso libro cassa.

26 L. ANTONIELLI, *Introduzione e ... altro*, e M. BENEDETTI, *Forme inquisitoriali di polizia nel medioevo*, in *Le polizie informali*, a cura di L. ANTONIELLI, Soveria Mannelli, 2010, pp. 9, 22-25.

27 BENEDETTI, *Forme inquisitoriali di polizia*, p. 31.

28 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Fondo di Religione parte antica*, b. 1127, *Rubrica instrumentorum rogatorum ab anno 1511 retro per infrascriptos notarios in favorem Sancti Eustorgii*.

29 *Liber scole*, cc. 23r, 46v.

30 Il *liber* registra occasionalmente i nomi di un gruppo ristretto di confratelli (*Liber scole*, cc. 2v, 12v, 22v-23r, 45v, 46v, 60r, 63v, 73v, 85r, 91r).

31 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 965, 12 settembre 1453, 9 giugno 1454.

Fortissima risulta la connotazione viciniale della *scola*. Mentre il documento del settembre 1453 non dà indicazione della residenza dei presenti, dei cinquantasette scolari menzionati in quello del giugno 1454³², quarantaquattro erano residenti in Porta Ticinese, proprio in quella parte della parrocchia di San Lorenzo Maggiore denominata abitualmente *foris*, esattamente lì dove sorgevano la chiesa e il convento di Sant'Eustorgio, un paio ancora in San Lorenzo Maggiore, ma *intus*; una decina infine venivano da altre parrocchie di Porta Ticinese, di Porta Orientale e Porta Romana. Le vicinie, unità sociali, amministrative, politiche essenziali per la vita collettiva, costituivano «un'entità territoriale minima e un nucleo di potere all'interno del quale trovano realizzazione forme ridotte di gestione collettiva dei beni comuni rapporti di amicizia e di appartenenza al gruppo, un gruppo omogeneo negli intenti e nella composizione»³³. Queste micro-clientele viciniali di notabili delle parrocchie, come le definisce Letizia Arcangeli, nel corso del Quattrocento rappresentavano una realtà non residuale, ma viva e attiva³⁴ e che ancora nei decenni successivi, a Cinquecento iniziato, ebbero modo di esprimersi con ulteriore definitezza³⁵, anche in San Lorenzo Maggiore *foris*³⁶.

Altri documenti confermano il profondo radicamento territoriale dei croce-signati nel borgo di Sant'Eustorgio. Nel 1448, i vicini di tre parrocchie foranee, San Lorenzo Maggiore, San Pietro in campo lodigiano e San Vincenzo in prato, riuniti appunto in Sant'Eustorgio, scelsero ventiquattro tra loro «ad omnia eorum negotia generaliter et specialiter ad omnia ea que facere possent»³⁷ come rappresentanti presso il Consiglio dei Novecento, in quegli anni il massimo organo del governo cittadino. Tra questi spiccano, ai miei occhi, Ambrogio da Cassano, Stefano *de Cixate*, Giacomo Ermenzani, Beltrame Pietrasanta, Amico Taegio. Tutti costoro nel 1453-1454, ma anche negli anni successivi, sono

32 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 965, 9 giugno 1454.

33 M. SPINELLI, *La struttura sociale in età viscontea*, in *Milano nel Quattrocento. La città, la società, il ducato attraverso gli atti dei notai milanesi*, a cura di M. SPINELLI, Milano, 1998, p. 45.

34 M. GAZZINI, *Solidarietà vicinale e parentele a Milano: le scole di S. Giovanni sul Muro a Porta Vercellina*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, P. MAINONI, Milano, 1993, pp. 303-330; EAD., *Confraternite e società cittadina*, p. 206.

35 L. ARCANGELI, "Eligo sepulturam meam...": *nobiles, mercatores, élites viciniali tra parrocchie e conventi*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI, G. CHITTOLOINI, F. DEL TREDICI, E. ROSSETTI, Milano, 2015, pp. 255-259.

36 L. ARCANGELI, *Esperimenti di governo: politica fiscale e consenso a Milano nell'età di Luigi XII*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di L. ARCANGELI, Milano, 2002, pp. 279-280.

37 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 962, 6 agosto 1448. Il documento mi è stato segnalato da Marina Spinelli.

ufficiali della *scola*³⁸. Altri episodi danno conferma del radicamento territoriale degli scolari. Sempre nel 1448, uno di loro, Pietro Cittadini, è chiamato come testimone dal priore di un'altra confraternita di Porta Ticinese, la scuola della Carità dei santissimi Giovanni Crisostomo, Cosma e Damiano, da poco istituita in Santa Eufemia per assistere i malati poveri³⁹. Anni dopo, nel 1466, di nuovo due confratelli, Amico Taegio – ritorneremo su questo personaggio – e Antonio *de Divitiis*, presenziano in qualità di testi alla riunione della vicinia di San Vincenzo in prato *foris*: all'ordine del giorno la moralizzazione del quartiere, cioè come allontanarne le prostitute⁴⁰. Cortesie di buon vicinato tra quanti dividevano la vita di uno spicchio di città e operavano, nelle loro intenzioni, per migliorarlo in un tessuto capillare di relazioni interpersonali, amicizie, parentele, affari.

Indagare il profilo sociale di questi scolari comporta ulteriori indagini e necessaria cautela, ma quale che fosse il loro status sociale, la loro ricchezza l'elemento ai miei occhi più significativo è quanto la loro vita si intrecciasse con quella degli interlocutori ecclesiastici. Non si tratta di una peculiarità esclusiva dei crocesignati, ma di una realtà diffusa nei secoli XIV-XV secondo quelle forme e modalità che Giuliana Albini ha definito «pietà interessata»⁴¹ e che a Milano coinvolgeva i ceti eminenti, mercantili e nobiliari, luoghi pii, Ordini religiosi e Mendicanti, frati Predicatori e Minori, in primis, conventuali e osservanti⁴². Pochissimi tra gli scolari quelli che presentano la qualifica di *dominus*: non sono, cioè, nobili, patrizi o grandi benefattori, immediatamente riconoscibili, come quelli che ruotavano intorno ai *loca pia* cittadini. Pochissimi, infatti, i nomi riportati nel repertorio curato da Antonio Noto, *Gli amici dei poveri di Milano*, che potrebbero essere identificati come confratelli della *scola*: Pietro Cittadini, Giacomo Macchi, Antonio Bugatti, quest'ultimo in realtà ricordato solo perché

38 Tra gli eletti come rappresentanti delle vicinie di Porta Ticinese compare anche Pietro Marinoni, forse fratello dello scolaro Domenico del fu Nicola (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 962, 16 gennaio 1448). L'assenza del patronimico non permette un'identificazione certa, tanto più che in quegli stessi è attivo a Milano un Pietro Marinoni del fu Galdino (A. NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano, 1305-1964*, Milano, 1966, p. 117).

39 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Pietro Marliani, b. 548, 18 maggio e 3 giugno 1448.

40 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 976, 16 marzo 1466. Circa l'azione di parroci e anziani delle parrocchie in materia di reati-peccati contro la morale si veda E. BRAMBILLA, *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal medioevo al XVI secolo*, Bologna, 2000, pp. 297-298.

41 G. ALBINI, *Vite di mercanti milanesi del Trecento e del Quattrocento: affari e carità*, presentazione al volume di M. GAZZINI, «Dare et habere». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze, 2002, p. XXIV.

42 B. DEL BO, *Nel Broletto Nuovo di Milano: un maestro d'abaco fra i mercanti*, e M.N. COVINI, *Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi*, in *Contro frate Bernardino. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, a cura di M. BENEDETTI, T. DANELLI, Milano, 2021, pp. 51-66, 67-86.

debitore del Consorzio della Misericordia⁴³. Dunque non appartenevano certo al “gotha lombardo di mercanti e finanze” di quella Milano quattrocentesca⁴⁴ che, tra il 1437 e il 1447, venne scossa da una serie di processi che contrapposero frate Bernardino da Siena al maestro d’abaco Amedeo Landi, una vicenda lunga e lacerante di cui solo da pochissimo tempo si è potuto ricostruire tutte le tappe⁴⁵. Tra i comprimari di questa tempeste numerosi sono i mercanti chiamati a testimoniare a favore ora dell’uno ora dell’altro degli attori processuali. Tra tutti costoro solo uno era scolaro di san Pietro martire, il toscano Maffiolo de Bene⁴⁶, ricordato tra quanti udirono certi commenti del Landi su una predica di Alberto da Sarteano⁴⁷. Il de Bene – che pure per disponibilità economica spicca tra i confratelli – non sembra peraltro avere avuto nelle diverse fasi dei processi bernardiniani il peso e la visibilità di altri mercanti e finanzieri, come i vari Panigarola, Puricelli da Gallarate, Osnaghi, Cusani, Taverna, Resta o il senese Mariano Vitali⁴⁸.

Fermo restando in questa fase della ricerca la mancanza di certezza nell’identificazione, alcuni scolari paiono riconducibili agli ambienti del commercio di stracci, di fustagni e seterie, *magistri a papiro* o figli di cartai, librai, tipografi come Bernardino da Legnano figlio di Cristoforo⁴⁹, Cristoforo Chiesa⁵⁰. Altri non furono però nemmeno personalità del tutto insignificative nel panorama economico cittadino. Un Giovanni Giacomo Venzago, priore nel 1454 (se non si tratta di un omonimo), era probabilmente mercante d’armi⁵¹. Domenico Marinoni,

43 NOTO, *Gli amici dei poveri*, pp. 68, 89, 103, 117, 121, 140.

44 B. DEL BO, *Mercanti e finanze statali nel ducato di Milano in età visconteo-sforzesca*, in *Il governo dell’economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma, 2014, pp. 141-142.

45 M. BENEDETTI, *Inquisizione a Milano (secc. XIII-XV)*, in *Contro frate Bernardino*, pp. 32-50; intorno alle vicissitudini archivistiche di questo corposo ‘pacchetto’ documentario, cfr. M. BASCAPÈ, *Ricerche sulla provenienza del dossier Landi*, e T. DANELLI, *Oltre l’edizione: riflessioni sui documenti*, in *Contro frate Bernardino*, pp. 89-96, 103-120.

46 Su di lui cfr. I. CHELLINI, *Superstantia e superstantes: alcuni aspetti della fabbrica di Santa Tecla di Milano*, in *Nuova Rivista Storica*, 81 (1997), p. 401.

47 *Protestatio di Beltrame della Sala (1445)*, Edizione critica, a cura di T. DANELLI, in *Contro frate Bernardino*, p. 251.

48 DEL BO, *Nel Broletto Nuovo*, pp. 55-60; COVINI, *Amedeo Landi*, pp. 70-73.

49 M.P. ZANOBONI, *Profili biografico-patrimoniali di alcuni mercanti di carta milanesi (seconda metà XV-inizi XVI secolo)*, in *Cinque secoli di carta. Produzione, commercio e consumi della carta nella “Regio insubrica” e in Lombardia dal Medioevo all’età contemporanea*, a cura di R.P. CORRITORE, L. PICCININO, Varese, 2005, p. 26, nota 11.

50 ZANOBONI, *Profili biografico-patrimoniali*, p. 30, note 28-29. Ricorrono anche i cognomi Bugatti e Balestrieri presenti nel *Liber scole*.

51 M.N. COVINI, *In Lomellina nel Quattrocento: il declino delle stirpi locali e i “feudi accomprati”*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell’Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G.M. VARANINI, Firenze, 2005, p. 154; S. BIANCHESI, *Cavalli, armi e salnitro a Milano e Napoli nel secondo Quattrocento (1466-1492)*, in *Nuova Rivista Storica*, 82 (1988), p. 560.

scolaro quello stesso anno e poi priore⁵², aveva con il fratello Pietro un «trafegho draporum lane» ma non disdegnava il commercio di legname (per un valore di 1000 fiorini)⁵³. Tra tutte, la figura che meglio si impone è però quella di Amico *de Rognonibus de Taegio*. Nel corso degli anni lui e i figli mostrano di preferire la denominazione *de Taegio*; a lui mi riferisco semplicemente come Amico Taegio. Il suo nome ricorre in quasi tutte le pagine dal 1462 al 1481, ma non trova «spazio nella letteratura sul mondo mercantile milanese del 400»⁵⁴. Si tratta per me di una figura assai familiare. Dei suoi numerosi figli, tre scelsero infatti di professare in Santa Maria delle Grazie, a lungo mio peculiare campo di indagine, un altro presso i francescani di Santa Maria degli Angeli, un altro ancora, dottore in legge, entrò nel Senato milanese⁵⁵. Una diversa ricerca, marginale rispetto al mio abituale filone di lavoro storico mi aveva condotto, poi, all'archivio del luogo pio fondato nel pieno Cinquecento da un suo pronipote, ormai assunto stabilmente nelle file del patriziato cittadino⁵⁶. Incontrare Amico Taegio nel *liber scole* è stato perciò ritrovare una vecchia conoscenza. Il padre Viviano – un mercante di granaglie venuto a Milano intorno agli anni Venti del secolo dalla val Taleggio – era stato premiato da Filippo Maria Visconti per la fedeltà manifestatagli con un pacchetto di esenzioni daziarie: esempio, minore, di quella reciprocità di rapporti tra il duca e i mercanti «che non solo si adoperano al servizio del duca ma, almeno nei casi più evidenti, si avvalgono del suo sostegno»⁵⁷ in un *network* di relazioni intrecciate che coinvolgeva anche “uomini nuovi”.

La società milanese di quegli anni, nei quali si realizza il consolidamento dello stato regionale, era una realtà inclusiva, liquida, dai “confini sfrangiati” dove esistevano ampi margini, reali e culturali, per l'ascesa di quanti (cittadini o

52 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 965, 9 giugno 1454; *Libri scole*, c. 73v, aprile 1483.

53 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 961, 16 gennaio 1448.

54 Mutuo l'espressione dai *de Govenzate* cui si riferisce, cfr. F. PISERI, *Pro necessitatibus nostris. Rapporti tra Stato sforzesco, operatori economici del dominio e prestatori esterni (1450-1468)*, Pavia, 2016, p. 120.

55 FASOLI, *Santa Maria delle Grazie*, pp. 44-45, 52-56; su Ambrogio Taegio, cronista dell'Ordine dei Predicatori, S. NOCENTINI, *Le Grazie nell'opera di Ambrogio Taegio*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 79-86; su Paolo Taegio anche A. CANOVA, *Paolo Taegio da poeta a “dottor di leggi” e altri personaggi bandelliani*, in *Italia medioevale e umanistica*, 37 (1994), pp. 99-135. Della professione minoritica del figlio Viviano ho notizia solo dal testamento della madre (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Bernardino Parpaglioni, b. 3828, 25 ottobre 1485).

56 S. FASOLI, *Memoria e tradizione storica attraverso i documenti e le pergamene antiche dell'istituto di Assistenza ai Minori ed agli Anziani. Le antiche pergamene. Inventario e registro*, in *Milano benefica. Memoria e tradizione storica*, a cura di S. FASOLI, Milano, 2007, pp. 10-13, 149-179.

57 P. MAINONI, *La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'Universitas mercatorum, le manifatture tessili e la moneta*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015, pp. 170-171.

forestieri) coniugavano aspirazioni sociali e interessi mercantili⁵⁸. Ben si colloca in questo contesto la figura di un *homo novus* come quella di Amico che rievoca, in dimensioni ridotte, alcuni tratti di personaggi come Marco Serraineri – la diversificazione commerciale, il traffico di monete, il rapporto con istituzioni ecclesiastiche⁵⁹ – o di Donato Ferrario⁶⁰. Egli da un lato aveva continuato l'attività paterna come mercante di granaglie⁶¹, dall'altro si era aperto ad altri settori commerciali, come quello degli stracci da papiro che acquistava in significative quantità⁶², senza disdegnare attività di prestito ed altre che ci appaiono non del tutto trasparenti⁶³. Legato anche all'amministrazione sforzesca⁶⁴, Amico Taegio era stato commissario ducale insieme a Giacomo Bonderio in una lite a proposito di una partita di legname dell'abbazia di Morimondo: in questa occasione si pronunciò a favore di una delle parti in causa, quella rappresentata dal confratello Antonio Boschi e sottoscrisse *manu propria* l'atto⁶⁵. La sua attività era radicata nel quartiere San Lorenzo Maggiore *foris* dove aveva casa, acquistava sedimi, li retroinvestiva⁶⁶, ne affittava altri da Sant'Eustorgio⁶⁷. Qui un po' alla volta, anche grazie alla relazione con questo convento, costruì la sua fortuna economica (solo per 'ornare' le nuore arrivò a spendere più di 1500 fiorini⁶⁸) e il proprio prestigio sociale, consolidato con un buon matrimonio⁶⁹ e con le relazioni vicinali: abbiamo visto come nel 1448 i vicini di Porta Ticinese *foris* lo designassero

58 M.N. COVINI, *Una élite dinamica e aperta: la nobiltà urbana di Milano tra Tre e Quattrocento*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, II: Stato e istituzioni, secoli, XIV-XV*, a cura di A. GAMBERINI, Roma, 2017, pp. 216-220, 227.

59 P. MAINONI, *Un mercante milanese del primo Quattrocento: Marco Serraineri*, in *Nuova Rivista Storica*, 59 (1975), pp. 333-334.

60 GAZZINI, «Dare et habere», pp. 214-237.

61 Nel novembre 1479 riceveva dalla cassa ducale un cospicuo pagamento di lire 2400 per biada consegnata a Domodossola e Bellinzona (FASOLI, *Santa Maria delle Grazie*, p. 53).

62 ZANOBONI, *Profili biografico-patrimoniali*, p. 30, nota 29; p. 43, note 96-98.

63 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 973, 17 febbraio 1467. Il nome di Amico è associato a monete false anche nel *Liber scole* (c. 35v), ma in esso non mancano altri riferimenti a monete false a prescindere dal coinvolgimento di Amico (cfr. cc. 12 bis rv, 15r, 72v, 86v).

64 Il Taegio fu tesoriere ducale a Novara nel 1479-1480 (C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio Visconteo-Sforzesco, 1216-1515*, Milano, 1968, p. 297).

65 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 977, 18 dicembre 1465.

66 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 973, 17 febbraio e 5 maggio 1467.

67 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Fondo di Religione parte antica*, b. 1127, *Rubrica instromentorum rogatorum ab anno 1511 retro*, c. 38v. Risulta affittuario di Sant'Eustorgio anche il figlio Paolo nel 1509 (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Fondo di Religione parte antica*, b. 1103, FRANCESCO DELLA VALLE, *Cronica degli stabili possessi dei RR. PP. di Sant'Eustorgio*, c. 9v).

68 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giovanni Ferrari, b. 2109, 27 settembre 1483.

69 Il suocero, Leone Brunello, fu scolaro delle Quattro Marie e deputato dell'Ospedale Grande (FASOLI, *Santa Maria delle Grazie*, pp. 40-41).

tra i propri rappresentanti e quelli di San Vincenzo *foris* ricorressero a lui come testimone. Affiancava il priore di Sant'Eustorgio sia in qualità di rappresentante della *scola* quando si agitavano questioni di sottile finezza teologica come le stimmate di santa Caterina sia quando si trattava di accordarsi con i muratori per costruire nuove cappelle⁷⁰. Non so se tra i confratelli della *societas* sia stato il più importante, di sicuro, dal 1454 al 1481 (morirà nel 1482, a ottobre), è colui che emerge nettamente su tutti gli altri: scolaro dal 1453⁷¹, priore almeno nel 1454, 1462, 1474⁷², forse in consiglio nel 1470⁷³, *caneparius* nel 1464 e nel 1473⁷⁴. A prescindere dai diversi ruoli rivestiti è colui che maneggia il denaro (anche falso) che entra ed esce dalle casse della *scola*: tutto sembra passare dalle mani di questo *deus ex machina* che fece della confraternita, della relazione con Sant'Eustorgio la base di partenza per la costruzione di un progetto di famiglia che porterà lui ad anteporre la qualifica di *dominus* al proprio nome e uno dei figli al Senato cittadino e alla nobiltà.

Nessuno come Amico Taegio, nemmeno tra coloro che gli scolari servivano, quelli che erano la ragione d'essere della confraternita stessa, ossia gli inquisitori. Il nome di questo personaggio ricorre infatti nel libro più del doppio delle volte di quelli degli inquisitori in carica. Costoro non risultano, in generale, figure delineate individualmente. Ad essi il libro cassa si riferisce per lo più con la generica espressione di «dominus inquisitor»⁷⁵, con le uniche eccezioni di Francesco Riva⁷⁶ e, soprattutto, di Matteo dell'Olmo che ricoprì la carica dal 1487 al 1497⁷⁷. Già nell'anno del suo insediamento si infittiscono nel libro le registrazioni di spese fatte dalla *scola* per suo conto. Non solo per quisquillie come i confetti di zucchero da dare a provinciale e inquisitore: a ottobre gli vengono consegnati denari sia da dare al provinciale e al suo socio sia «pro fieri faciendo quendam literam» e «pro scribi faciendo certa capitola super quedam tabula»⁷⁸. Aumentano le spese fatte per l'esercizio ordinario dell'attività inquisitoriale rimaste in sordina per trent'anni, le stesse dei libri dei conti degli inquisitori

70 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 979, 8 gennaio 1476; b. 981, 23 marzo 1476.

71 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 965, 12 settembre 1453.

72 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 965, 9 giugno 1454. Cfr. anche *Liber scole*, cc. 1v, 45v.

73 *Liber scole*, cc. 22v-23r, ma la formulazione del testo non dà certezza al riguardo.

74 *Liber scole*, c. 12r bis. Cfr. MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 977, 11 gennaio 1473.

75 *Liber scole*, cc. 8r, 9r, 11r, 12r, 13r, 22v, 23r, 46r, 48r, 54r, 55r, 60r, 65v, 66r, 68r, 70r, 73r, 78r, 79r, 83r, 87r, 88r, 89v, 93r, 96rv, 98r, 100r, 104r.

76 *Liber scole*, cc. 68r, 78r, 96rv.

77 Su di lui, si veda FASOLI, *Perseveranti*, pp 167-200.

78 *Liber scole*, c. 84r.

lombardi studiati da Marina Benedetti⁷⁹. Per vent'anni il servitore della *scola* era stato uno solo, Francesco da Legnano detto Negrono⁸⁰, solo negli ultimi anni affiancato saltuariamente da altri collaboratori, mentre negli anni 1487-90 compaiono i nomi di tre diversi servitori, Cristoforo *de Focho*⁸¹ Donato e Giovannino⁸². E se continuano come in passato le spese per il fieno per gli animali e i viaggi – che Matteo dell'Olmo compie in prima persona senza delegarli ai collaboratori⁸³ –, aumentano invece quelle per i loro mantelli. La confezione di ciascuno di essi comportava sei braccia di lana, tre di bianca e tre di nera (che costava leggermente di più di quella bianca), più la stoffa per la fodera, la manifattura e le *colze*, in tutto circa lire 10 per gli anni tra il 1483 e il 1491⁸⁴, cifra appena inferiore al salario annuo dello stesso *servitor*. Si aggiungono poi le spese per la manutenzione della prigione della *gazaria*: chiavi e serrature nuove, coppì, calcina e *magistro* da muro per sistemare il tetto⁸⁵, e quelle per il rogo dell'eretico Bernardone arrivato dopo anni di indagine⁸⁶. Matteo dell'Olmo insomma dà una sferzata alle consuetudini della confraternita, sovverte, 'affossa' – si potrebbe quasi dire – il modello di gestione di Amico Taegio. Nell'autunno 1488 ottenne dal maestro generale «decem capitula inter inquisitorem et scolares»⁸⁷, sulla base dei quali ingiunse a priori, anziani, sindaci e *canepari* di non osare «dispensare traddere de denariis pertinentibus dicte scole sine sua spetiali licentia». Gli scolari non obbediscono in silenzio. Galdino Scotti, già priore, ora procuratore della confraternita, sottopone all'inquisitore la loro appellazione alla sede apostolica: la *scola* rivendicava la propria piena autonomia finanziaria dalla giurisdizione dell'inquisitore⁸⁸. E non sembra avesse del tutto torto: negli statuti della confraternita di Vigevano, gli unici ai quali possa far riferimento, si dice chiaramente che delle due chiavi della cassetta del denaro una la teneva l'inquisitore, l'altra il tesoriere, ma era il primo che doveva chiederla al secondo⁸⁹. Non è noto l'esito della lite – nessun cenno

79 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi*, pp. 154-162.

80 *Liber scole*, cc. 33v, 34r, 42v, 43r, 46r, 47r. Delle sue numerosissime menzioni si segnalano solo quelle relative ai pagamenti del salario per gli anni 1463-1466 e 1472-1475 circa.

81 *Liber scole*, cc. 76r, 87r-88v, 89r, 92rv, 94rv, 95rv. Cfr. anche MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giovanni Rancati, b. 4112, 21 ottobre 1488 (allegata al documento datato 8 gennaio 1489).

82 *Liber scole*, rispettivamente cc. 96rv, 99v, 100r, 101v, 104r e c. 96r.

83 *Liber scole*, c. 96r.

84 *Liber scole*, cc. 76r, 78r, 81r, 96r, 98r.

85 *Liber scole*, c. 87v.

86 *Liber scole*, c. 104r.

87 ROMA, ARCHIVIO GENERALE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, serie IV, b. 9, c. 240r, 12 novembre 1488, in cui il testo dei capitoli non è riportato.

88 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giovanni Rancati, b. 4112, 21 ottobre 1488 (allegata al documento datato 8 gennaio 1489).

89 MILANO, BIBLIOTECA TRIVULZIANA, ms. 404, *De institutione et origine*, cc. 6v-7r.

ad essa nel libro cassa – e nei mesi successivi i rapporti tra la *scola* e l'inquisitore ripresero la consueta routine⁹⁰.

Senza dubbio la gestione dell'ufficio da parte di Matteo dell'Olmo appare molto diversa da quella 'indolente' dei suoi predecessori. Viene spontaneo chiedersi perché questo scarto tra un 'prima' e un 'dopo', difficile però trovarne cause certe, senza cadere in ipotesi che rischiano di peccare di eccessivo personalismo. Una possibile spiegazione potrebbe essere riconducibile al contesto stesso: nei primi anni Ottanta Sant'Eustorgio aveva conosciuto una crisi gravissima quando Ludovico il Moro aveva operato affinché il convento venisse sottoposto all'Osservanza e aggregato alla Congregazione di Lombardia. Il tentativo non aveva avuto successo solo grazie al fatto che i frati si erano impegnati ad adottare uno stile di vita più conforme alla regola di quello loro abituale⁹¹. La nomina di Matteo dell'Olmo a inquisitore, forse, era riconducibile alla volontà dell'Ordine di modificare il clima del convento milanese⁹², ma per quanto l'ipotesi possa sembrare del tutto plausibile, in assenza di testimonianze documentarie resta non verificabile e non confermata. Ugualmente, in assenza di testimonianze documentarie altre rispetto al *liber scole*, non si possono accusare i predecessori dell'inquisitore Matteo dell'Olmo di mancato attivismo o di scarso interesse alla gestione dell'ufficio inquisitoriale. Anche perché le poche fonti utili al riguardo testimoniano che la *scola* di san Pietro martire, da parte sua, quando necessario, non mancava di fare quadrato intorno all'inquisitore e ai frati eustorgiani. Possiamo fare un paio di esempi. Nel 1455 gli scolari Simone Cesati e Angelino Rosti affiancano come testimoni Ugolino da Perugia, vicario dell'inquisitore, che davanti al notaio dichiarava di non potere obbedire all'ingiunzione di Giacomo da Mozzanica, allora mastro generale dell'Ordine dei frati Minori, di andare a predicare a Monza entro due giorni, pena scomunica, proprio a causa degli impegni legati al suo ufficio⁹³. Nel 1476, quando i priori di Sant'Eustorgio e di Santa Maria delle Grazie presentano un'appellazione a Sisto IV contro la proibizione a raffigurare le stimmate di santa Caterina, sono al loro fianco Princivalle Rossi e Guido Venzago, i due priori, e tre scolari⁹⁴.

Non è questa la sede per condurre un'analisi sistematica della contabilità della *scola*; se ne possono però leggere alcuni indicatori. La prima registrazione, quella che apre il libro, aprile 1462, segna in cassa poco più di lire 100, il doppio

90 Ma il problema rimase sottotraccia: analoghe tensioni riemergono con il successore di Matteo dell'Olmo (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giovanni Rancati, b. 4112, 18 giugno 1506).

91 FASOLI, *Perseveranti*, pp. 93-96.

92 FASOLI, *Normalizzare e reprimere*, pp. 451-452.

93 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 966, 18 ottobre 1455.

94 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 979, 8 gennaio 1476.

nel maggio 1475⁹⁵. Non paiono cifre importanti, del tutto proporzionate alla consistenza del patrimonio confraternale e alle effettive necessità contabili. La lettura delle prime pagine del mastro della Scuola delle Quattro Marie registra uno scarto che lascia ben pochi dubbi sulla disparità finanziaria tra i due istituti. Certo anche quest'ultima teneva in cassa solo il necessario per le spese minute, ma il suo patrimonio, immobiliare in gran parte, a metà del XV secolo ammontava a poco meno di lire 50.000⁹⁶. Al di là dell'impossibilità, al momento, di operare una ricostruzione o una valutazione del patrimonio dei crocesignati, la profonda differenza è confermata dall'entità stessa delle singole operazioni che nel nostro caso abitualmente restano al di sotto di lire 10; rarissimi sono i casi in cui entrano in gioco somme intorno al centinaio di lire.

Da dove veniva questo denaro? Le entrate più consistenti della *scola* sono riconducibili all'affitto di case e sedimi in Porta Ticinese parrocchia San Lorenzo Maggiore *foris* e di terreni nell'area del contiguo borgo di Lacchiarella (*Lactarella*), investiti a confratelli stessi⁹⁷, ma pagava l'affitto anche chi stava nella prigione della *gazaria*, come le due donne Bigneta e Malgarina⁹⁸. Altri tipi di introiti hanno carattere occasionale, mentre non risultano registrati i pagamenti delle dovute quote associative. Ogni confratello, secondo gli statuti, doveva poi testare in favore della scuola, ma il *liber* non registra i testamenti dei confratelli: niente date, niente nomi, niente notai. Questi atti potevano forse essere annotati in una rubrica a parte, un registro analogo a quello che si è conservato per il secolo XVI⁹⁹; purtroppo, però, per il Quattrocento non ci è pervenuto nulla di simile. La mancata registrazione dei testamenti, separata da quella degli altri documenti, non è 'colpa' imputabile al disordine archivistico della confraternita, in quanto pratica comune nella Milano quattrocentesca, dove faceva eccezione in questo solo l'Ufficio della pietà dei poveri¹⁰⁰. In ogni caso essa costringe lo studioso a condurre, direttamente nelle imbreviature notarili¹⁰¹, indagini che, in

95 *Liber scole*, cc. 1v, 46v.

96 NOTO, *Introduzione*, in *Liber rationum*, p. XII.

97 Ambrogino Diani di Castelletto, prima, i suoi eredi, poi, pagavano lire 14 soldi 4 (*Liber scole*, cc. 11v, 12v bis, 34v, 44v, 58v, 80v, 82v). Marco da Trocazzano lire 10 (*Liber scole*, cc. 9v, 43v, 62v). Giacomo Santagostino per 66 pertiche di terreno versa un canone di lire 25 (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 973, 5 maggio 1466, 18 maggio 1467). Cristoforo Ferrari e Giovanni Rodello, che gli subentra nell'affitto, pagano lire 6 per la casa in cui abitano (*Liber scole*, cc. 36v, 52v, 72v, 82v).

98 *Liber scole*, rispettivamente cc. 51v-52r, 81v, 83v, 84r, 90v, 94v, 95v, 100v, e 83v-85v.

99 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Inquisizione a Milano*, b. 13, *Rubrica degli instrumenti epilogati spettanti allo stato della v(eneranda) confraternita di san Pietro martire in Sant'Eustorgio*, che registra, fra gli altri documenti, i testamenti dal 1524 al 1751.

100 A. NOTO, *Per la tutela dei legati elemosinieri milanesi nel secolo XV*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, II, Milano 1957, pp. 727-746.

101 S. FASOLI, *Indagine sui testamenti milanesi del primo Quattrocento (notaio Ambrogio Spanzotta)*, in *L'età dei Visconti*, pp. 333-338; L. CONDINI, *Un sondaggio fra i testamenti milanesi del Quattrocento*, in

assenza di evidenti chiavi di ricerca, non sempre danno risultati immediati: lo stesso Bonderio sotto questo punto si è rivelato finora poco utile.

Il libro cassa pullula però di note relative al versamento di legati, oscillanti tra lire 1 e lire 4, da parte di coloro che, proprio sulla base di questo, immagino essere tutti scolari; la *scola* infatti non sembra, sotto questo punto di vista, essere stata un soggetto particolarmente attrattivo al di fuori del suo stesso entourage, come invece capitava nel caso della Fabbrica del Duomo che drenava lasciti da tutti i cittadini milanesi, più e meno ricchi, o dei conventi e monasteri degli Ordini Mendicanti¹⁰².

Il testamento dello stesso Amico Taegio è paradossale: nessun riferimento in esso alla *scola*, nessun legato pio, nessuna indicazione circa il luogo di sepoltura. Tutte le disposizioni riguardano strettamente la famiglia¹⁰³. Meno restii di lui furono la moglie Elisabetta Brunello che lascia alla *scola* lire 16¹⁰⁴, Beltramina Raverti, 2 fiorini¹⁰⁵, Maffiolo da Bene, già ricordato, 25 fiorini e un *palium* (un paramento?) del valore di 30 fiorini¹⁰⁶. Non ho il testamento di Pietro Solari, ma dal *liber* si evince che riservò ai crocesignati dei beni che garantivano fitti livellari per 8 fiorini annui e altri che, venduti, fruttarono lire 200 usate per la mutua assistenza¹⁰⁷. Alla voce uscite, all'opposto, troviamo in prima fila gli esborsi relativi all'effettivo funzionamento dell'ufficio inquisitoriale. Oltre quelli *una tantum*, come omaggi fatti ai maestri provinciali e all'inquisitore per il maestro generale, o la manutenzione del carcere, la *scola* versava ogni anno lire 36 di stipendi a inquisitore¹⁰⁸, notaio e servitore¹⁰⁹. Costanti negli anni le spese per i viaggi: i rimborsi versati ai servitori e all'inquisitore si aggiungevano a carri e carri di fieno (da 8 a 12 lire ciascuno). Il rogo di Bernardone costò alla *scola* lire

Archivio Storico Lombardo, 117 (1991), pp. 367-370; E. CANOBBIO, *Società e vita religiosa nei testamenti vercellesi. Prime osservazioni (1378-1440)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di A. BARBERO, Vercelli, 2014, pp. 285-291.

102 FASOLI, *Perseveranti*, pp. 141-144; EAD., *Indagine sui testamenti*, pp. 336-339, 348-351.

103 FASOLI, *Santa Maria delle Grazie*, p. 52, nota 84; MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giovanni Ferrari, b. 2109, 27 settembre 1483, il regesto del testamento è pubblicato in CONDINI, *Un sondaggio fra i testamenti milanesi*, p. 384. Non si può escludere peraltro la possibilità di un successivo codicillo riservato ai legati pii, fatto presso altro notaio.

104 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Bernardino Parpaglion, b. 3828, 25 ottobre 1485.

105 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 973, 24 maggio 1466.

106 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 965, 1° febbraio 1454. Maffiolo lascia altrettanti denari ai frati di Sant'Eustorgio, oltre a 50 fiorini rispettivamente alla Chiesa maggiore, all'Ufficio della Pietà dei poveri, al Consorzio della Misericordia e alle Quattro Marie.

107 *Liber scolarum*, cc. 72v, 79v.

108 *Liber scolarum*, cc. 83r, 84r, 96r, 104r.

109 *Liber scolarum*, cc. 33r, 38r, 58v, 72r, 73v, 75r, 76v, 78r, pagamenti registrati a favore di Giacomo Bonderio.

31 soldi 11 denari 1 di spese straordinarie per il boia, i fanti mandati a prenderlo, il torturatore che gli aveva dato i tratti di corda, chi portava lo stendardo, i notai, l'inquisitore stesso¹¹⁰. Ogni anno la confraternita pagava poi ai frati di Sant'Eustorgio lire 6 per gli uffici funebri degli scolari defunti, ma si accollava anche extra disparati: per sistemare la volta del portico del monastero¹¹¹, o pagare il vino per battezzare un giudeo¹¹². Intorno alla scuola ruotava poi un mondo di artigiani, pittori, sarti, calzolai, muratori che fornivano servizi e andavano pagati. La spesa annuale per la cera superava quella per la confezione dei mantelli. Giovanni Pietro Rolandi speciale, fornitore di fiducia, vendeva alla *scola* circa 100 libbre all'anno tra cera nuova e vecchia, una spesa oscillante da lire 16 a lire 30 circa. Le pratiche devozionali assorbivano ulteriori energie, mai grandi cifre, singolarmente prese, ma continue. Ogni mese puntualmente uscivano le oblazioni della prima domenica, ogni anno quelle per l'epifania, spesso associate alla spesa per i suonatori di pifferi, e quelle per la festa di san Pietro martire, il 29 aprile. Il culto del santo era al centro delle pratiche devozionali: Maffiolo da Bene dispose che alla sua morte si facesse, a sue spese, un banchetto per frati e scolari: portata principale un vitello da 60 libbre accompagnato da un moggio di pane e due brente di vino. Dopo il pranzo dovevano essere distribuite tra i presenti candele per 10 libbre di cera; con queste accese tutti dovevano andare fino all'arca del santo e recitare un Padre Nostro e una Ave Maria per l'anima del testatore. Presso l'arca infine dovevano essere collocati quattro ceri da 4 libbre ciascuno. È chiaro quanto la cura dell'arca del santo stesse a cuore ai confratelli. Alle spese per la cera, l'olio di linosa per la lampada che ardeva davanti essa, si aggiungevano quelle specifiche per la copertura dell'arca: riparazioni, tessuto nuovo (9 braccia di *canepaxō*), decori¹¹³. Solo la *pentura de l'archa*, affidata al pittore Bernardino Scotti costò alla *scola* lire 45¹¹⁴.

Ma la confraternita era anche un network di mutua assistenza: ricorrenti le elemosine *amore Dei* fatte a confratelli bisognosi. Cifre modeste, distribuite a pioggia per fare fronte a urgenze a noi ignote, talvolta ripetute alla stessa persona, segno di situazioni di indigenza permanenti, come quella di Giacomo Scarlioni che a spese della scuola aveva seppellito anche la moglie¹¹⁵. Pietro Solari, come anticipato, dispose un consistente pacchetto di lasciti *pro puellis maritandis*. Variabili da 10, 16 a 25 lire, essi vennero distribuiti a più di trenta tra

110 *Liber scole*, c. 104r.

111 *Liber scole*, c. 73v.

112 Forse lo stesso menzionato qualche pagina prima (*Liber scole*, cc. 73r, 76r).

113 *Liber scole*, cc. 47r, 88r, 92v.

114 *Liber scole*, cc. 88r, 98r.

115 Negli anni settanta Cristoforo Scarlioni figlio di Giacomo (forse lo scolaro di cui si parla nel testo) è mercante di stracci bianchi (ZANOBONI, *Profili biografico-patrimoniali*, p. 30, nota 29).

figlie, sorelle di confratelli che li usarono per sposarsi o entrare in monastero, ma ne beneficiò anche qualche moglie¹¹⁶.

Per tornare alla questione iniziale, da questo percorso di lettura si vede bene come l'identità assunta dalla *scola* nel Quattrocento sia stata oltre modo complessa e non possa essere ricondotta a una realtà univoca, identificabile in una o nell'altra delle categorizzazioni proposte da Letizia Pellegrini, ma si sia rivelata un piccolo universo sfaccettato in cui coesistevano, senza grandi contrasti o contraddizioni, addirittura tre anime: quella confraternale, articolata tra devozione, carità e mutua assistenza, quella la cui azione, animata dallo spirito della croce, si muoveva nella collaborazione con gli inquisitori, e infine – forse la meno evidente all'inizio della ricerca – quella viciniale ancorata nel territorio e nella società cittadina.

116 *Liber scola*, cc. 70v, dove si trova il riepilogo dei pagamenti effettuati in esecuzione del legato Solari.